2 agosto Anniversario tra le tensioni, Pd e grillini con il rappresentante dei familiari. La Procura e l'inchiesta bis: lavoriamo in silenzio

Raisi-Bolognesi, nuovo scontro (con gaffe)

«Statuto chiaro: è un presidente abusivo». Ma sulla suocera: «Morì dopo». E si fa smentire

Arriva il 2 agosto con un carico di polemiche maggiore del solito perché Enzo Raisi, in prima linea nella difesa di Mambro e Fioravanti, spara a zero su Paolo Bolognesi, dal '96 presidente dell'associazione tra i familiari delle vittime: «È un abusivo, non ha titolo per stare nell'associazione né per esserne presidente». Ma il deputato di Fli scivola in una clamorosa gaffe sulla suocera di Bolognesi: «Rimase ferita nella strage ed è morta tre anni dopo per altri motivi». La replica è arrivata a stretto giro: «Mia suocera aveva 50 anni, è morta sul colpo, la riconoscemmo all'obitorio alle due di notte da un anello che portava, dopo averla cercata negli ospedali». Vincenzina Sala è in effetti al numero 73 della lapide della stazione. «Capisco Fioravanti che sta a Roma, ma Raisi da bolognese è disinformato», osserva Bolognesi, sostenuto dal Pd con Giacomo Venturi («meschineria»)e dai grillini («scorretto»).

Il problema dello statuto resta: «L'articolo 7 — dice Raisi — parla chiaro: o si è parenti diretti di una vittima o, nel caso di feriti, possono essere associati solo i feriti stessi oppure i genitori se minorenni. Quando il figlio è diventato maggiorenne si è inventato la suocera». Toni pesanti, anche perché Bolognesi è costretto a ricordare: «Mia madre e mio figlio rimasero feriti in modo gravissimo, sono invalidi all'80 per cento. Lo statuto? Nel '93, quando mio figlio divenne maggiorenne, ponemmo il problema ai legali che diedero via libera perché non era prevista la decadenza di chi avesse perso i requisiti».

È una questione senza senso anche per Livia Secci, vedova di Torquato, primo presidente che nella strage perse il figlio: «Nessuno ha mai posto il problema. Paolo è stato il braccio destro di Torquato e gode della nostra totale fiducia, lo voteremo di nuovo giovedì. Raisi si attacca ai cavilli». La pensa così anche Anna Pizzirani, vicepresidente dell'associazione: «Ricopro tuttora questa carica, anche se mia figlia, ferita nella strage, è da tempo maggiorenne. Se c'è bisogno cambieremo lo statuto così Raisi si mette tranquillo».

Deputato Fli Enzo Raisi

Associazione Paolo Bolognesi

Le regole
Possono iscriversi solo i parenti diretti di caduti
La vicepresidente: «Pronti a cambiare norma»

Raisi non arretra e chiede indagini più serrate su Christa Margot Frolich e Thomas Kram e il confronto tra l'esplosivo della strage e quello sequestrato alle Br prima che venissero trovati i missili palestinesi a Ortona.

«Come ha avuto modo di spiegare in maniera succinta ma chiara il procuratore Alfonso, la Procura sta, con il doveroso riserbo, facendo il suo lavoro», ha detto il procuratore aggiunto Valter Giovannini a nome della Procura. Quanto alle polemiche, l'invito del magistrato è chiaro: «Manteniamo assoluto silenzio per il dovuto rispetto delle vittime».

A. Man.
G. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un solo errore»

Piazza piena per il film e polemiche tra il regista e Fioravanti

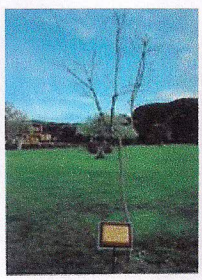
«Fioravanti era consapevole, sapeva del nostro progetto, ci siamo scambiati email». Anche se non ha firmato liberatorie. L'intervista all'ex Nar contenuta nel documentario *Un solo errore Bologna 2 agosto 1980*, proiettato ieri sera per commemorare la strage di fronte a una piazza Maggiore gremita (*nella foto*), sarebbe dunque «vera». Questa è la difesa del giovane regista Matteo Pasi che, nel suo film, riporta una conversazione (smentita dallo stesso Fioravanti) in cui colui che è stato giudicato uno dei responsabili della strage si lascerebbe andare a frasi insultanti: «Ci è andata di lusso», «Perdere la suocera non è una gran perdita...Lui (Paolo Bolognesi *ndr*)è mosso da vecchie ideologie». La voce, però, è doppiata e l'intervistato non appare in video. «Sono le parole esatte pronunciate da Fioravanti», insiste Pasi, e per provarlo fa ascoltare stralci di audio disturbati da rumori di sottofondo. «Tutto quello che riportiamo è registrato», va avanti. «Ci sono 4 ore di registrazione. Non abbiamo montato l'originale nel film perché di scarsa qualità. Lui ci ha semplicemente chiesto di non usare la telecamera». Ma Fioravanti sapeva di essere intervistato? Vedeva un registratore di fronte a sé? «Ci ha incontrati due volte, il 22 e il 23 giugno a Roma — glissa Pasi — Prima in un ristorante di Torre Argentina e poi nella sede dell'associazione Nessuno tocchi Caino. Per noi c'è un personaggio pubblico, che ci dà disponibilità a parlare del fatto di rilevanza nazionale in cui è stato coinvolto. Se non gli piace quel che diciamo sono affari suoi». Ma Fioravanti ribadisce: «Mai visto un registratore. Chiunque può venire nella sede di un partito politico, incontrarci e farci delle domande su qualsiasi argomento. Le interviste sono un'altra cosa».

Luciana Cavina
luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» La «pista» Il deputato e il romano rimasto ucciso

«Si indaghi su Di Vittorio» Ma la sorella non ci sta: «Mauro non faceva politica»



Marito e moglie Anna Di Vittorio e Gian Carlo Calidori: il 2 agosto '80 lei perse il fratello, lui un amico. Si conobbero a causa della strage e si sposarono nell'83. A sinistra l'albero della memoria che hanno regalato nel 2007 a Napolitano

Per quanto formulata in punta di piedi, perché Enzo Raisi sa bene che «Mauro Di Vittorio è una vittima, lungi da me quasiasi illazione», l'ultima ipotesi del deputato di Fli si abbatte come un fulmine su Anna Di Vittorio e suo marito, Gian Carlo Calidori, che a Bologna trovarono immenso dolore ma a causa di quel dolore si conobbero, si innamorarono e nell'83 si sposarono. Lei aveva 26 anni e alla stazione di Bologna perse appunto il fratello Mauro, di 24. Lui, un po' più grande, perse un caro amico, Sergio Secci, 24 anni come Mauro. La loro storia la raccontò Giovanni Bianconi sul *Corriere della Sera*, tre anni fa, quando accettarono di incontrare Valerio Fioravanti e Francesca Mambro nell'ottica di una riconciliazione che nessun altro familiare delle vittime del 2 agosto '80 volle compiere e fu molto importante nel percorso riabilitativo degli ex capi dei Nar, rei confessi di numerosi delitti ma condannati anche per gli 85 morti e i 200 feriti della stazione di Bologna, di cui si sono sempre proclamati innocenti. Se qualcuno è lontano dall'odio, dalle fazioni che si contrappongono ogni 2 agosto sulla colpevolezza dei neofascisti e le ricostruzioni alternative, sono loro, estranei all'associazione bolognese: nel 2008 festeggiarono le nozze d'argento nel «giorno della memoria» per le vittime del terrorismo e nel 2007 regalarono al presidente Giorgio Napolitano un melograno in memoria di tutti i caduti degli «anni di piombo».

> **Anna Di Vittorio**
> Telefonata strana? Era la Polfer. Non ricordo chi ci diede la borsa e il diario

Ora, per Raisi, Mauro Di Vittorio è il «giovane autonomo romano, legato ai collettivi di Roma Sud e di via dei Volsci che avevano rapporti con l'Fplp», cioè con i palestinesi che trasportavano armi ed esplosivi su e giù per l'Italia in virtù del misterioso lodo Moro, «e potrebbe non essere stato un semplice passeggero», anche perché «era molto vicino all'esplosione tanto che il suo corpo è completamente bruciato». Ieri Raisi ha ripercorso le varie «stranezze» emerse durante le ricerche per un libro di cui si attende l'uscita: la visita di due ragazzi all'obitorio, «uno dai tratti mediorentali», che appena videro quel corpo sarebbero scappati, inseguiti invano da un carabiniere e da un medico; le «stranezze» che avvolgono l'identificazione di quel corpo e il ritrovamento della sua carta d'identità e di un diario nel quale Mauro avrebbe lasciato appunti sul viaggio in Svizzera e in Inghilterra, riconsegnato alla famiglia anche se «nei verbali di allora — dice il deputato di Fli — non ce n'è traccia».

«Se Raisi ha elementi per accusare Mauro, li porti alla Procura, siamo uno stato di diritto, la strada è la revisione del processo», taglia corto Calidori, ricercatore. Quanto al resto, con tutta la fatica di parlare di un fratello che non c'è più, risponde la moglie Anna Di Vittorio, insegnante: «Mauro non faceva politica, al massimo comprava *Lotta continua* (che non era il giornale dell'Autonomia di via dei Volsci, *ndr*) e ne parlava con gli amici. Faceva l'operaio tornitore, si guardava intorno». La sua famiglia fu avvisata da una telefonata del ritrovamento a Bologna della carta d'identità di Mauro: «Era la polizia ferroviaria di Bologna, ma mia madre non prese la cosa sul serio perché sapeva che Mauro era in Inghilterra. Fui io — ricorda Anna Di Vittorio — ad andare a Bologna perché ebbi un presentimento e fui consigliata da una vicina. All'obitorio e vidi mio fratello, non era completamente bruciato ma aveva un taglio alla testa. Poi per il riconoscimento venne mia madre. Non ricordo chi ci diede la borsa di tolfa con il diario. Ricordo un capannone, lì nell'area della stazione, ma certo non pensavamo alle formalità».

Alessandro Mantovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fantasia e speranza nei messaggi degli studenti del paese martire che saranno letti in stazione

Marzabotto, le parole dei ragazzi «In partenza il treno dei sorrisi»

La stazione di Bologna come metafora di sogni, stati d'animo e desideri. Un percorso immaginifico, costruito con la retorica degli annunci ferroviari, raccontato attraverso gli occhi e le emozioni degli studenti di Marzabotto, un gruppo di quindici ragazzi dagli 11 ai 16 anni protagonisti di un laboratorio di scrittura teatrale «per non dimenticare» la strage di trentadue anni fa. Sono le «gocce di memoria» che giovedì i ragazzi leggeranno in stazione prima del minuto di silenzio per le 85 vittime del 2 Agosto. Piccoli percorsi fantasiosi per offrire una prospettiva diversa alla commemorazione dell'eccidio.

Un racconto non convenzionale, fantasioso, che ha un unico canovaccio: immaginare la stazione, il treno fermo al primo binario, i passeggeri in transito. «Dopo un percorso informativo sulla strage, con la proiezione di filmati e la lettura di articoli di giornale, abbiamo chiesto ai ragazzi di immaginare la stazione e descriverla con la forma degli annunci ferroviari», spiega Massimiliano Martines, presidente dell'associazione Dry art, una delle tante che hanno partecipato al progetto patrocinato da Legacoop e Coop Adriatica.

Il risultato è un puzzle fantasioso, denso di immagini lontanissime dalle macerie, dal sangue e dal terrore. Pieno invece di speranza. Ecco allora che per Maria «il treno dei passi lenti e lunghi, in partenza per i sette braccialetti, ha un ritardo colorato di rosso». Giorgia immagina invece che «il treno regionale degli elfi» sia «stato stranamente soppresso». Meglio «allontanarsi dalla linea delle scarpe all'insù». Per Awishka quello «in arrivo al binario splendente» è «il treno rosa per il cielo di Bologna». In tutte le istantanee scattate dagli studenti di Marzabotto, la stazione è sempre affollata, piena di gente di tutte le etnie, coloratissima.

«Abbiamo chiesto loro di immaginare la stazione, descrivere un personaggio e seguirlo in base a due parole chiave: desideri e futuro. Abbiamo spiegato loro che il futuro può essere interrotto in un attimo, come trentadue anni fa. A volte immaginano il treno della stazione di Bologna, altre volte il convoglio è trasfigurato, come metafora dei loro stati d'animo», ricostruisce Martines.

Un lavoro che porta in superficie le urgenze e i sogni dei ragazzi. «È in partenza il treno del sorriso delle ore felici dal binario degli anni '80», immagina Farhana, mentre Edoardo vede «in transito sul binario lungo e attillato le scarpe sportive dirette a Torino».

I ragazzi di Marzabotto hanno incontrato recentemente gli studenti di una scuola del quartiere Zen di Palermo e in occasione dei vent'anni dalla strage di via Amelio in cui perse la vita Paolo Borsellino, hanno intrapreso un percorso di legalità che grazie a Libera li ha portati a Capaci, alla casa di Peppino Impastato e nelle aziende confiscate alla mafia.

Gianluca Rotondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scritti

«È in partenza il treno del sorriso delle ore felici, dal binario degli anni '80»
(Farhana)

«Il treno regionale degli elfi è stato stranamente soppresso. Attenzione: allontanarsi dalla linea delle scarpe all'insù»
(Giorgia)

«È in arrivo al binario splendente il treno rosa per il cielo di Bologna».
(Awishka)

«Il treno dei passi lenti e lunghi, in partenza per i sette braccialetti, ha un ritardo colorato in rosso».
(Lisa)

«Il treno regionale degli elfi è stato stranamente soppresso. Attenzione: allontanarsi dalla linea delle scarpe all'insù»
(Giorgia)

«È in partenza una maglietta rossa per il lavoro pesante, dal binario della rabbia»
(Mehedi)

«È in arrivo il treno dei 50 anni delle ore blu, al binario delle infermiere»
(Maddalena)

Il progetto
«Piantiamo la memoria» è il progetto che coinvolge quindici giovani dagli 11 ai 16 anni contro il terrorismo e la mafia

A Palermo
I ragazzi di Marzabotto sono stati di recente a Palermo dove hanno incontrato i coetanei dello Zen vicino all'albero di Giovanni Falcone

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 2407850
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI

CORRIERE DELLA SERA – Cronaca di Bologna, martedì 31 luglio 2012, p. 5

2 agosto Anniversario tra le tensioni, Pd e grillini con il rappresentante dei familiari. La Procura e l'inchiesta bis: lavoriamo in silenzio

Raisi-Bolognesi, nuovo scontro (con gaffe)

«Statuto chiaro: è un presidente abusivo». Ma sulla suocera: «Morì dopo». E si fa smentire

di ALESSANDRO MANTOVANI e GIANLUCA ROTONDI

Arriva il 2 agosto con un carico di polemiche maggiori del solito perché Enzo Raisi, in prima linea nella difesa di Mambro e Fioravanti, spara a zero su Paolo Bolognesi, dal '96 presidente dell'associazione tra i familiari delle vittime: «È un abusivo, non ha titolo per stare nell'associazione né per esserne presidente». Ma il deputato di Fli scivola su una clamorosa gaffe sulla suocera di Bolognesi: «Rimase ferita nella strage ed è morta tre anni dopo per altri motivi». La replica è arrivata a stretto giro: «Mia suocera aveva 50 anni, è morta sul colpo, la riconoscemmo all'obitorio alle due di notte da un anello che portava, dopo averla cercata negli ospedali». Vincenzina Sala è in effetti al numero 73 della lapide della stazione. « ». Vincenzina Sala è in effetti al numero 73 della lapide alla stazione. «Capisco Fioravanti che sta a Roma, ma Raisi da bolognese è disinformato», osserva Bolognesi, sostenuto dal Pd con Giacomo Venturi («meschineria») e dai grillini («scorretto»).

Il problema dello statuto resta: «L'articolo 7 – dice Raisi – parla chiaro: o si è parenti diretti di una vittima o, nel caso dei feriti, possono essere associati solo i feriti stessi oppure i genitori se minorenni. Quando il figlio è diventato maggiorenne si è inventato la suocera». Toni pesanti, anche perché Bolognesi è costretto a ricordare: «Mia madre e mio figlio rimasero feriti in modo gravissimo, sono invalidi all'80 per cento. Lo stato? Nel '93, quando mio figlio divenne maggiorenne, ponemmo il problema ai legali che diedero via libera perché non era prevista la decadenza di chi avesse perso i requisiti».

È una questione senza senso anche per Livia [sic! Lidia, n.d.r.] Secci, vedova di Torquato, primo presidente che nella strage perse il figlio: «Nessuno ha mai posto il problema. Paolo è stato il braccio destro di Torquato e gode della nostra totale fiducia, lo voteremo di nuovo giovedì. Raisi si attacca ai cavilli». La pensa così anche Anna Pizzirani, vicepresidente dell'associazione: «Ricopro tuttora questa carica, anche se mia figlia, ferita nella strage, è da tempo maggiorenne. Se c'è bisogno cambieremo lo statuto così Raisi si mette tranquillo».

Raisi non arretra e chiede indagini più serrate su Christa Margot Frolich e Thomas Kram e il confronto tra l'esplosivo della strage e quello sequestrato alle Br prima che venissero trovati i missili palestinesi a Ortona.

«Come ha avuto modo di spiegare in maniera succinta ma chiara il procuratore Alfonso, la Procura sta, con il doveroso riserbo, facendo il suo lavoro», ha detto il procuratore aggiunto Valter Giovannini a nome della Procura. Quanto alle polemiche, l'invito del magistrato è chiaro: «Manteniamo assoluto silenzio per il dovuto rispetto delle vittime».

CORRIERE DELLA SERA – Cronaca di Bologna, martedì 31 Luglio, 2012, p. 5

La pista Il deputato e il romano rimasto ucciso

«Si indaghi su Di Vittorio» Ma la sorella non ci sta: «Mauro non faceva politica»

di ALESSANDRO MANTOVANI

Per quanto formulata in punta di piedi, perché Enzo Raisi sa bene che «Mauro Di Vittorio è una vittima, lungi da me qualsiasi illazione», l'ultima ipotesi del deputato di Fli si abbatte come un fulmine su Anna Di Vittorio e suo marito, Gian Carlo Calidori, che a Bologna trovarono immenso dolore ma a causa di quel dolore si conobbero, si innamorarono e nell'83 si sposarono. Lei aveva 26 anni e alla stazione di Bologna perse appunto il fratello Mauro, di 24. Lui, un po' più grande, perse un caro amico, Sergio Secci, 24 anni come Mauro. La loro storia la raccontò Giovanni Bianconi sul Corriere della Sera, tre anni fa, quando accettarono di incontrare Valerio Fioravanti e Francesca Mambro nell'ottica di una riconciliazione che nessun altro familiare delle vittime del 2 agosto '80 volle compiere e fu molto importante nel percorso riabilitativo degli ex capi dei Nar, rei confessi di numerosi delitti ma condannati anche per gli 85 morti e i 200 feriti della stazione di Bologna, di cui si sono sempre proclamati innocenti. Se qualcuno è lontano dall'odio, dalle fazioni che si contrappongono ogni 2 agosto sulla colpevolezza dei neofascisti e le ricostruzioni alternative, sono loro, estranei all'associazione bolognese: nel 2008 festeggiarono le nozze d'argento nel «giorno della memoria» per le vittime del terrorismo e nel 2007 regalarono al presidente Giorgio Napolitano un melograno in memoria di tutti i caduti degli «anni di piombo».

Ora, per Raisi, Mauro Di Vittorio è il «giovane autonomo romano, legato ai collettivi di Roma Sud e di via dei Volsci che avevano rapporti con l'Fplp», cioè con i palestinesi che trasportavano armi ed esplosivi su e giù per l'Italia in virtù del misterioso lodo Moro, «e potrebbe non essere stato un semplice passeggero», anche perché «era molto vicino

all'esplosione tanto che il suo corpo è completamente bruciato». Ieri Raisi ha ripercorso le varie «stranezze» emerse durante le ricerche per un libro di cui si attende l'uscita: la visita di due ragazzi all'obitorio, «uno dai tratti mediorentali», che appena videro quel corpo sarebbero scappati, inseguiti invano da un carabiniere e da un medico; le «stranezze» che avvolgono l'identificazione di quel corpo e il ritrovamento della sua carta d'identità e di un diario nel quale Mauro avrebbe lasciato appunti sul viaggio in Svizzera e in Inghilterra, riconsegnato alla famiglia anche se «nei verbali di allora — dice il deputato di Fli — non ce n'è traccia».

«Se Raisi ha elementi per accusare Mauro, li porti alla Procura, siamo uno stato di diritto, la strada è la revisione del processo», taglia corto Calidori, ricercatore. Quanto al resto, con tutta la fatica di parlare di un fratello che non c'è più, risponde la moglie Anna Di Vittorio, insegnante: «Mauro non faceva politica, al massimo comprava *Lotta continua* (che non era il giornale dell'Autonomia di via dei Volsci, *ndr*) e ne parlava con gli amici. Faceva l'operaio tornitore, si guardava intorno». La sua famiglia fu avvisata da una telefonata del ritrovamento a Bologna della carta d'identità di Mauro: «Era la polizia ferroviaria di Bologna, ma mia madre non prese la cosa sul serio perché sapeva che Mauro era in Inghilterra. Fui io — ricorda Anna Di Vittorio — ad andare a Bologna perché ebbi un presentimento e fui consigliata da una vicina. All'obitorio e vidi mio fratello, non era completamente bruciato ma aveva un taglio alla testa. Poi per il riconoscimento venne mia madre. Non ricordo chi ci diede la borsa di tolfa con il diario. Ricordo un capannone, lì nell'area della stazione, ma certo non pensavamo alle formalità».